



ORDINE DEGLI AVVOCATI DI MILANO

Il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Milano,

visto il D.L 17 marzo 2020 n. 18, ritiene di dover censurare con forza le disposizioni riguardanti il sistema penitenziario.

È cosa nota che in questi giorni gli istituti di pena sono fortemente in crisi per l'emergenza in atto che è vissuta in maniera ancora più drammatica a causa del perenne sovrappollamento. Da qui la necessità di interventi deflativi chiesti al governo da più voci. La risposta è stata timida, quasi inesistente.

In particolare la disposizione che consente di scontare le pene inferiori a 18 mesi, anche se parte residua di maggior pena, presso il proprio domicilio o in altro luogo ritenuto idoneo, rischia di rimanere lettera morta in quanto la previsione dell'obbligo di controllo mediante il c.d. "braccialetto elettronico" annichilisce di fatto tale possibilità, stanti le incertezze circa la disponibilità di tali strumenti.

Senza contare che il Decreto nemmeno mette a disposizione risorse per acquistarne di nuovi. L'effetto che si avrà sarà devastante sul morale dei detenuti che, seppur nelle condizioni di legge, si vedranno negare la possibilità di essere scarcerati per la mancanza dei dispositivi di controllo.

Sarebbe stato più prudente prevedere la sola eventualità e non l'obbligo dell'applicazione del braccialetto. In questi termini, tanto valeva lasciare le cose come erano.

E' notizia di queste ore che il COVID è entrato negli istituti di pena, da qui la necessità di misure indifferibili finalizzate alla tutela non solo della popolazione detenuta ma anche di tutti gli operatori occupati all'interno delle strutture.

In assenza della possibilità di rispettare i parametri di sicurezza previsti dal medesimo decreto, si espone a rischio la salute dei predetti soggetti. Da qui la necessità, come richiesto dal Garante, di una normativa che consenta di disporre la detenzione domiciliare per ragioni di salute in favore di coloro che devono ancora espiare una pena, anche residua, inferiore ai 4 anni, con accompagnamento diretto al domicilio oltre alla previsione di una liberazione anticipata da concedere nella misura di 75 giorni ogni semestre già scontato per coloro che non hanno avuto rilievi disciplinari (da applicarsi immediatamente in favore di coloro che abbiano già beneficiato della liberazione anticipata ordinaria).

Ancor più grave appare l'assoluto silenzio riguardo le posizioni di chi si trova detenuto in custodia cautelare in attesa di un giudizio, che per varie ragioni potrebbe anche subire ritardi. Il Governo sembra essersi dimenticato che buona parte della popolazione detenuta è in regime di custodia cautelare ovvero – secondo Costituzione – "non colpevole". E' da stigmatizzare la mancata previsione che il pericolo di contagio debba essere considerato d'ufficio dall'Autorità giudiziaria procedente al fine di convertire la custodia cautelare in carcere in arresti domiciliari per



ORDINE DEGLI
AVVOCATI DI MILANO

ragioni di salute. La custodia cautelare in carcere deve rimanere l'*extrema ratio*. Il ricorso a misure alternative deve essere il più ampio possibile. L'allungamento dei tempi del processo, unito al rischio sanitario connesso all'emergenza coronavirus, devono essere elementi di valutazione per il ricorso a misure diverse dalla detenzione in carcere. Questo contribuirebbe non poco alla diminuzione del numero di presenze in istituto.

L'obiettivo da raggiungere è la sensibile diminuzione del numero dei soggetti rinchiusi, solo così sarà possibile contribuire alla prevenzione della diffusione del virus Covid-19 all'interno degli istituti di pena e di conseguenza anche all'esterno. La responsabilità che ci si assume adesso nel non sfolire i ranghi dei detenuti va a sommarsi alla responsabilità di chi ha contribuito a farli crescere non approvando la riforma penitenziaria che era stata elaborata dagli Stati generali dell'esecuzione penale.

Pertanto il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Milano

CHIEDE

Che siano emanati provvedimenti per modificare l'art. 123 del D.L. 17.3.2020 n. 18 nella parte in cui prevede l'obbligo di controllo mediante dispositivi elettronici, rimuovendo ogni ostacolo di carattere burocratico alle altre forme di esecuzione della pena all'esterno degli istituti.

Che le forze politiche si attivino per emanare provvedimenti che favoriscano nella fase di emergenza la detenzione domiciliare chi deve scontare una pena, anche residua, inferiore ai 4 anni.

Che le forze politiche si attivino per individuare modalità per la concessione della liberazione anticipata nella misura di 75 giorni per ogni semestre già scontato per coloro che non hanno subito sanzioni disciplinari.

Che sia affrontata in maniera decisa la questione relativa ai detenuti in regime di custodia cautelare, prevedendo forme attenuate di cautela in luoghi diversi dagli istituti di pena, considerando l'emergenza in corso elemento di valutazione di adeguatezza della misura.

Milano, 19 marzo 2020

La Consigliera Segretario

Avv. Nadia Germanà Tascona

Il Presidente

Avv. Vinicio Nardo